ANNO XXVIII / NUOVA SERIE / N. 6 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 11 febbraio 1980 / L. 300 (arretrati L. 600)

L'Inter torna alla vittoria

Dopo due zero a zero consecutivi, l'Inter è tornata alla vittoria e con un risultato clamoroso: 4-3, contro il Napoli al San Paolo. Alle spalle dei nerazzurri la situazione resta comunque pressoché immutata: a cinque punti il Milan (che ha superato il Perugia), a sei la Juventus (tre gol all'Udinese), a sette l'Ascoli (che ha messo nei guai la Lazio). Ritorno al successo, contro la Roma, anche per il Torino, guidato dal nuovo allenatore Rabitti. (NELLO SPORT)

Berlinguer ha concluso la conferenza di organizzazione della FGCI

Coraggio e fiducia per misurarci con la difficile crisi dei giovani

L'esigenza di trasformare la nostra società per avanzare verso il socialismo nella pace e nella democrazia - Cogliere tutte le potenzialità positive della gioventù e raccogliere intorno a noi masse sempre più ampie di giovani e di ragazze - Il problema del governo

Da uno dei nostri inviati

RIMINI — Enrico Berlinguer ha rivolto un appassionato appello ai giovani perchè intervengano da protagonisti nel drammatico e decisivo momento che attraversa la vita dell'Italia e del mondo. Il segretario generale del PCI parlava ieri mattina al Palazzetto dello sport di Rimini, a conclusione della Conferenza di organizzazione della FGCI. Berlinguer è stato accolto da una calorosa ovazione dei giovani, delle ragazze e dei lavoratori romagnoli che gremivano la sala e le gradinate e affollavano gli ingressi. Il suo discorso — ripetutamente sottolineato da applausi — ha affrontato i temi della crisi politica italiana, della situazione internazionale, della terza via, sul filo di un'incisiva analisi della condizione giovanile, del ruolo della FGCI e dei termini nuovi in cui oggi la organizzazione dei giovani comunisti deve affermare la propria autonomia.

Anche se ha seguito con interesse la preparazione della conferenza e anche, nella misura in cui gli è stato possibile, il dibattito che in essa si è svolto, Berlinguer dice subito che non è suo proposito nè suo compito trattare in modo particolareggiato tutte le questioni discusse e trarne le conclusioni. Lo ha già fatto il compagno Massimo D'Alema — aggiunge, tra i calorosi applausi dei compagni — che desidero ringraziare a nome di tutto il partito per il lavoro appassionato e intelligente che ha saputo svolgere, quale segretario nazionale della FGCI, in un periodo difficile e complicato della vita sociale e politica dell'Italia e quindi anche della vostra organizzazione. In questo lavoro egli ha confermato e arricchito capacità di dirigente politico delle quali il partito saprà avvalersi.

Berlinguer ringrazia quindi i compagni e le compagne della segreteria della FGCI che hanno così validamente collaborato con D'Alema e che andranno anch'essi a lavorare nelle organizzazioni del partito. E l'augurio più vivo rivolge infine — tra nuovi, vivissimi applausi — al compagno Marco Fumagalli, il quale ha assunto iersera la responsabilità della segreteria della Federazione giovanile dopo la positiva prova che ha dato come dirigente di una delle più forti organizzazioni della gioventù comunista; e agli altri compagni e compagne chiamati a nuovi incarichi al centro della FGCI.

Poi Berlinguer entra nel vivo di alcune considerazioni per rivolgersi — osserva — non solo alla conferenza e alla FGCI, ma a tutti i giovani italiani, oltre che ai militanti e alle organizzazioni del partito. Che si tratti di considerazioni suggerite proprio dallo stimolante dibattito che ha impegnato per tre giornate la conferenza, e dai commenti che ne sono apparsi sulla stampa, ne è prova la replica che subito il segretario generale del PCI formula nei confronti di quel giornale secondo cui egli avrebbe rivolto, proprio da Rimini, un «ultimo messaggio» all'ormai imminente congresso della DC.

Non è per questo che sono venuto qui, precisa Berlinguer: le nostre posizioni sulla situazione politica sono state esposte anche recentemente con la massima chiarezza, con tutta la chiarezza che è necessaria nel momento in cui la questione della formazione di un governo nuovo

g.f.p.

SEGUE IN SECONDA

Il compagno Fumagalli nuovo segretario

Da uno dei nostri inviati

RIMINI — *«Il PCI deve governare, è ora di cambiare»: lo gridano tutti, alzando i pugni, dentro il palazzo dello sport di Rimini, gremito per questa manifestazione di popolo con Berlinguer che conclude la Conferenza di organizzazione dei giovani comunisti. Nello slogan c'è tutto l'entusiasmo e la volontà di lotta, di mobilitazione, che ha segnato dall'inizio i lavori di questa assemblea di Rimini. Ma è anche un modo per condensare in quattro parole sole un punto decisivo di tre giorni interi di discussione. Chi era venuto a Rimini per vedere una FGCI decisa ad abbracciare finalmente quella suggestiva vocazione di eterno «opposizionismo», chi pensava che fosse tutto qui il significato della famosa «autonomia» dei giovani, adesso va via deluso.*

Perchè è esattamente il contrario. La richiesta di «autonomia» è tanto più forte e urgente quanto più è netta la consapevolezza che la questione decisiva è quella del governo della crisi, e che per governare bisogna saldare la alleanza classe operaia-giovani, saldarla a partire dalle e-

Piero Sansonetti

SEGUE IN SECONDA

Nuove pressioni USA contro i giochi olimpici

Arrogante intervento di Cyrus Vance alla riunione del CIO

Il segretario di Stato americano non accoglie l'appello di lord Killanin - Isolate le posizioni americane nell'organismo olimpico

LAKE PLACID — Respingendo l'appello del presidente del Comitato internazionale olimpico, lord Killanin, il segretario di Stato americano Cyrus Vance non ha esitato ad approfittare del ruolo degli USA come Paese ospite della riunione del CIO per pronunciare una provocatoria filippica contro i Giochi olimpici di Mosca. Poco prima dell'inizio della riunione ufficiale del CIO, lord Killanin aveva convocato il segretario di Stato americano implorandolo a rinunciare alla sua intenzione di trasformare quello che doveva essere, secondo tutte le tradizioni, un semplice discorso di benvenuto e di augurio, in una tribuna per la campagna lanciata da Jimmy Carter per il boicottaggio delle Olimpiadi di Mosca. Vance non ha tenuto nel minimo conto l'invito del presidente del CIO e ha ribadito, con un arrogante intervento, che il governo degli Stati Uniti non permetterà agli atleti americani di partecipare ai Giochi olimpici di Mosca e chiedendo quindi al CIO di spostare in altra sede, col pretesto dell'Afghanistan, le Olimpiadi di Mosca.

L'isolamento degli Stati Uniti è apparso evidente dal silenzio e dal gelo che hanno accolto il «discorso inaugurale» di Vance. Silenzio e gelo che sono stati ancor più sottolineati dal fatto che soltanto un paio di delegati rimasti non identificati (sui 65 che partecipavano alla riunione) hanno timidamente applaudito nell'indifferenza generale.

Diversa era stata l'accoglienza al discorso di lord Killanin, che aveva preso la parola prima di Vance. La sala era scoppiata in una vera e propria ovazione che ha salutato il coraggio con cui il presidente del CIO si era opposto alle nuove pressioni degli Stati Uniti.

Lord Killanin, nel suo intervento inaugurale, ha deplorato che «i governi abbiano cercato di servirsi del movimento olimpico per scopi politici». «La soluzione dei problemi mondiali — ha detto Killanin — non è affidata agli organismi sportivi quali il Comitato olimpico internazionale, ma ai governi. Non si può ignorare la crescente violenza e intolleranza esistenti nel mondo odierno, ma lo sport non può essere strumentalizzato a fini politici».

La delegazione sovietica del Comitato organizzatore dei Giochi di Mosca, non ha partecipato alla riunione dopo essere stata informata del contenuto del discorso che avrebbe fatto Vance. Ma i due membri sovietici del CIO, accogliendo l'invito di lord Killanin, hanno assistito alla cerimonia di apertura senza abbandonare la sala dopo l'intervento di Vance.

Un uomo e una donna ieri mattina verso le 10

Milano: irrompono in casa e sparano a dirigente PDUP

Ferito a una gamba - Lavora in una società di consulenza aziendale Stamane assemblea di studenti e alle 21 manifestazione unitaria

MILANO — La lugubre legge del terrore è stata ancora una volta imposta a questa città. Un dirigente provinciale del PdUP è stato con spietata freddezza «gambizzato» sotto gli occhi del figlio e della moglie. L'attentato è stato rivendicato dai «Reparti comunisti d'attacco»: una sigla nuova a coprire la sanguinosa vigliaccheria di sempre. Per fortuna, le condizioni di Mario Miraglia, di 47 anni, non destano preoccupazione. Subito ricoverato al Policlinico è stato giudicato guaribile in 15 giorni. Dei due proiettili sparatigli contro, solo uno lo ha colpito al polpaccio sinistro, l'altro è andato a vuoto. Miraglia, che era stato iscritto al PSI per poi passare al PSIUP e quindi al «Manifesto», era molto conosciuto nella zona.

Immediata è stata la reazione dei partiti democratici appena la notizia del suo ferimento si è diffusa. Una presa di posizione è stata subito diffusa dalla Federazione provinciale comunista. Una delegazione del Comitato permanente antifascista contro il terrorismo guidata dal presidente Tino Casali e dal segretario regionale del PCI, Gianni Cervetti, si è recata al Policlinico per esternare a Miraglia la solidarietà di tutte le forze politiche e sociali democratiche.

Nel pomeriggio si è anche svolta una folta assemblea unitaria, con i rappresentanti di tutti i partiti democratici e dei sindacati unitari, alla sezione comunista «15 Martiri» per decidere una serie di manifestazioni con l'obiettivo di estendere ancor più la mobilitazione popolare contro la violenza e il terrorismo.

L'attentato era stato accuratamente preparato. Tutto ha avuto inizio ieri mattina poco dopo le 10. Nell'appartamento di Mario Miraglia, al settimo piano di uno stabile in via Archimede 118 si trovano anche la moglie e i figli Francesca di 13 anni e Nicolò di 17. E' quest'ultimo che sente squillare il campanello e va ad aprire. Da dietro la porta due giovani — un uomo e una donna — dicono «*siamo di "Famiglia cristiana", volete comprarla?*». Sembra che il ragazzo abbia rifiutato. Ma è ormai troppo tardi: appena i due sentono la serratura scattare spalancano la porta e lo aggrediscono.

E' questione di attimi. Nicolò viene spinto a forza verso la camera da letto dei genitori. I due terroristi non fanno caso a Francesca che continua a dormire nel suo letto. Loro «obiettivo» è Mario Miraglia. Mentre nelle loro mani compaiono i revolver, si affrettano a legare con del nastro adesivo, uno contro l'altro, il ragazzo e la mamma. Poi li imbavagliano. Solo a questo punto chiedono a Miraglia di consegnare «i documenti». Quali? Il dirigente provinciale del PdUP lavora presso la CEGOS (Centro europeo di gestione e organizzazione scientifica), una società che si occupa di consulenza aziendale e selezione del personale: erano forse pratiche inerenti alla sua attività lavorativa che i due terroristi cercavano?

Mario Miraglia rifiuta. A questo punto gli aggressori sparano: due colpi a distanza ravvicinata; uno solo raggiunge la gamba sinistra del dirigente. Il rumore degli spari sveglia Francesca che dorme nella stanza vicina. E mentre si sta alzando, i due terroristi se ne vanno. Ma prima di uscire non rinunciano al rituale e disegnano con una bomboletta spray nera tre stelle a cinque punte e la loro firma: «*Reparti comunisti d'attacco*». Nell'ingresso, inoltre, lasciano un volantino che è stato successivamente sequestrato dagli agenti della DIGOS.

I due terroristi hanno agito a viso scoperto. Lui indossa un giubbetto di renna, ha il viso regolare e ha i baffi. Lei ha un soprabito chiaro, porta i pantaloni e ha dei lunghi capelli raccolti a «coda di cavallo». La sua descrizione ricorda vagamente ad alcuni

SEGUE IN SECONDA

Nella foto accanto al titolo: Mario Miraglia.

Lo aveva chiesto il tribunale fallimentare

La questura non ritirò i passaporti ai tre fratelli Caltagirone

Anche a Fiumicino, da dove sarebbero partiti, nessuno si è preoccupato di bloccarli

ROMA — L'ultima fuga dei fratelli Caltagirone — rifugiatisi a quanto sembra in Francia per evitare l'esecuzione dell'ordine di cattura — ha una storia che si arricchisce di nuovi sconcertanti particolari.

Nell'ottobre dello scorso anno (come il nostro giornale scrisse nel novembre del '79) i giudici della sezione fallimentare del tribunale avevano richiesto alla questura romana di ritirare i passaporti al terzetto di «palazzinari». L'invito della magistratura — tardivo e, come vedremo, eseguito con incredibile lentezza — si tradusse in un nulla di fatto.

Giustificazione ufficiale: i fratelli erano già fuori sede per cui non si poteva dar seguito all'ordine di ritiro dei passaporti. Alle successive sollecitazioni della stessa sezione fallimentare, che nel frattempo aveva deciso il fallimento delle 19 società dei Caltagirone, la questura romana rispondeva (lo ha fatto anche 15-20 giorni fa) sempre che i tre fratelli dovevano considerarsi irreperibili.

Se come sembra i Caltagirone sono partiti per Nizza dall'aeroporto di Fiumicino accompagnati dalle proprie mogli con un aereo di linea, appare in tutta la sua gravità il mancato ritiro dei passaporti, in ottemperanza ad una elementare norma del codice fallimentare.

Il copione di questa vicenda ha incredibili punti di contatto con la famosa fuga di un altro noto bancarottiere, il cotoniere Felice Riva, fuggito alcuni anni fa in Libano. La questura è tenuta a ritirare i passaporti in ogni caso quando un cittadino è stato dichiarato fallito dal tribunale. Una copertura vera e propria, quindi, e anche l'omissione di un atto d'ufficio da parte della questura romana.

Con un bollettino del collegio dei medici

Annuncio da Lubiana: Tito ha disturbi post-operatori

Difficoltà nel funzionamento dei reni e dell'apparato digerente a tre settimane dall'amputazione - Immediate misure terapeutiche

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — Notizie non buone sulla salute del Presidente Tito. Un bollettino medico, emesso ieri alle ore 13 dal consiglio medico del centro clinico di Lubiana, informa: «In questi ultimi giorni il processo di miglioramento delle condizioni di salute del Presidente della Repubblica Josip Broz Tito ha subito un rallentamento a causa di disturbi nell'apparato digerente e per l'insorgere di difficoltà del funzionamento dei reni. Sono state adottate le necessarie misure terapeutiche».

A 21 giorni esatti dall'intervento chirurgico di amputazione della gamba sinistra rinascono preoccupazioni per la salute di Tito, torna il clima di attesa. L'annuncio dei medici è giunto inaspettato, improvviso: nei giorni scorsi l'ottimismo, la tranquillità erano atteggiamenti normali. Il 5 febbraio, in molti avevano anche notato che il bollettino sanitario, che ormai da diversi giorni non veniva più emesso quotidianamente, non portava più la firma del consiglio medico: era diventato un semplice dispaccio dell'agenzia di stampa *Tanjug* con la conferma che tutto procedeva per il meglio e che Tito aveva anche ripreso alcune delle sue normali attività politiche. Avevamo saputo che si era incontrato con il vicepresidente della Lega dei comunisti Doronjski, aveva discusso con lui. Così, alla maggioranza era passato inosservato il fatto che il comunicato emesso due giorni dopo, il 7 febbraio, e che parlava solo dello stato di salute del Presidente, riprendeva la firma «Il consiglio dei medici».

Nessuno vuole drammatizzare o creare allarmi inutili: «Complicazioni renali — ci ha detto un medico di Belgrado — sono previste in simili decorsi operatori. Possiamo dire che si tratta di un rischio calcolato. Inoltre, nel caso in cui si trattasse di uremia, se i sintomi vengono scoperti subito, è possibile, senza grandi problemi, intervenire efficacemente». Ricordiamo che la stessa cosa venne detta subito dopo l'amputazione. Si affermò allora che, se non fossero sopraggiunte complicazioni cardiache o polmonari, l'unico elemento di ulteriore preoccupazione poteva venire dai reni.

Abbiamo telefonato a Lubiana: ci hanno risposto che non vi è nulla di nuovo e che non vi sono segnali di particolare tensione. Alcuni amici e colleghi hanno interpellato, o tentato di interpellare, personalità politiche: calma anche su quel fronte. Resta comunque da sottolineare che i medici hanno ritenuto necessario informare, di domenica, l'opinione pubblica che vi è un peggioramento nello stato di salute del Presidente.

Lo choc è più violento del previsto anche perché ormai si riteneva che il capitolo fosse definitivamente chiuso, e per il meglio. Come pure non bisogna dimenticare che il paziente ha 87 anni e ha subito due operazioni in un breve periodo di tempo.

La prima, come si ricorderà, venne effettuata la notte del 12 gennaio: Tito da alcuni giorni soffriva di disturbi alla circolazione, vennero consultati due famosi cardiochirurghi, l'americano De Bakey e il sovietico Knazirv, e quindi si decise di operare per sostituire un'arteria difettosa con una artificiale. L'intervento però non diede i risultati sperati: il *by-pass* non era riuscito a riattivare la circolazione sanguigna. Occorreva una seconda operazione: l'amputazione della gamba. La settimana dal 12 al 20 gennaio fu una settimana terribile: Tito in un primo tempo rifiutò di farsi amputare la gamba, le sue condizioni però peggioravano, l'infezione si estendeva velo-

Silvio Trevisani

SEGUE IN SECONDA

Gli eroi della domenica

Gioiosamente

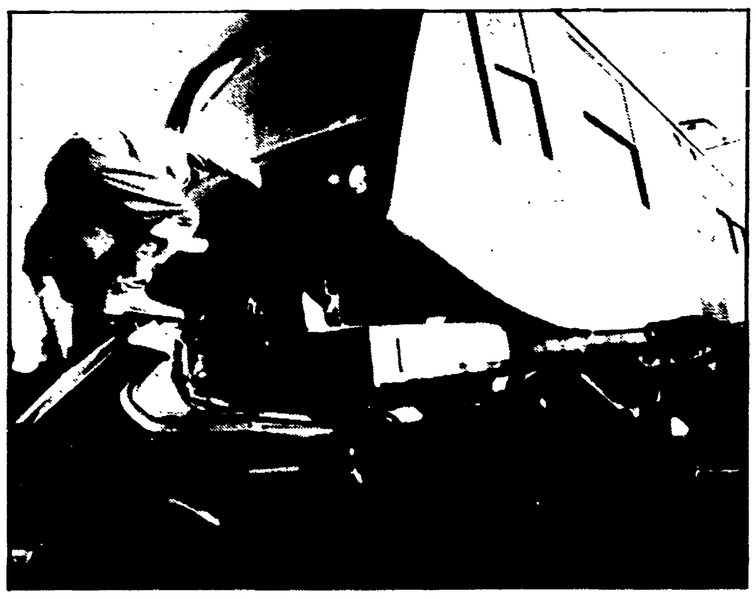
Non è che il nostro Paese attraversi momenti particolarmente felici e ogni cosa ce lo ricorda, tranne le trasmissioni sportive, che ci offrono sempre un quadro sereno, perfino idilliaco della nostra realtà. Tuttavia può accadere — è accaduto due domeniche fa — che in quella festosa trasmissione radiofonica che precede «Tutto il calcio minuto per minuto», il Presidente Carter, nella sua crociata contro le Olimpiadi, abbia ricevuto lo sconosciuto ma fondamentale appoggio di Sylva Koscina, la quale ha perentoriamente affermato che le Olimpiadi non si devono fare. I trascorsi politici e culturali di Sylva Koscina ci sono ignoti, ma quelli agonistici no: nel film «Nini Tirabusciò» ricordiamo che si batteva in un cruento duello alla spada con Monica Vitti. Soccombeva, ma il fatto che tutto il duello lo combattesse a seni scoperti, le meritava le simpatie e l'apprezzamento di migliaia di spettatori i quali deprecavano solo la superiorità schermistica della Vitti e quindi la deludente brevità dello scontro. Potevano non valutare appieno i suoi «a fondo», ma avrebbero voluto valutare con più calma altri elementi della sua personalità.

Le Olimpiadi hanno già perso — e non per motivi politici ma anagrafici (anche le dee invecchiano) — la venustà di Consolata Collino, Cocò per gli amici, miss Superga che usava l'arma bianca come Cupido l'arco; se adesso perdono anche Sylva che non usa il «sostén» (gli spagnoli chiamano così il reggipetto: chiara allusione al fatto che l'indumento serve per sostenere qualche cosa: e Sylva tiene a dimostrare che lei non deve sostenere un accidente di niente, se non le posizioni di Carter), se le Olimpiadi perdono anche lei cosa si fanno a fare?

Bene. Ieri, nella precitata trasmissione, c'era un signore che parlava da Lake Placid — dove stanno per cominciare le Olimpiadi invernali — e diceva accorato che forse questo sarebbe stato l'anno — in conseguenza delle pressioni americane — della fine dei Giochi olimpici. Non sappiamo se avesse torto o ragione; sappiamo che diceva una cosa estremamente grave. Da Milano lo hanno festosamente interrotto: lasciasse perdere quelle lagne, ci comunicasse qualche curiosità. Onestamente credevamo che la curiosità maggiore fosse quella di conoscere il futuro delle Olimpiadi.

Intanto il campionato di calcio, qui, prosegue e l'Inter continua ad andarsene, come il 46 quando io arrivo al capolinea. Ciao, Inter. Ma questo è un «ciao» che pronuncio senza il risentimento col quale saluto il 46: al contrario, è un ciao pieno di ammirazione. Vinicio aveva detto — e molto giustamente — che una squadra la quale, come l'Inter, viaggia con cinque punti di vantaggio a due terzi del campionato, non ha il diritto di amministrare il distacco ma ha il dovere di far vedere del gioco. A parte il fatto che tutte le squadre, anche quelle che stanno per retrocedere, hanno il dovere di far vedere del gioco, l'invito di Vinicio è stato il più apprezzabile ed il merito di Bersellini e dell'Inter è stato quello di averlo capito. Una partita così franca e disperata come quella che hanno disputata Napoli e Inter riabilita un campionato che è molto deprimente. Adesso almeno sappiamo che l'Inter — se lo vincerà — avrà meritato lo scudetto e il Napoli, qualsiasi sia la sua sorte, avrà meritato il nostro rispetto. Non è che questo modifichi il giudizio sul campionato, ma almeno consente di considerare con stima due squadre. Trilussa scriveva che «dopo tutto / er bello ch'è passato / è quasi brutto»; diciamo — per essere gioiosi anche noi come la RAI, come Sylva Koscina e come Vinicio — che dopo tutto è il brutto che è passato ad essere quasi bello.

Kim



Cinque morti sulla Circumvesuviana

Cinque morti e due feriti, di cui uno gravissimo, in un passaggio a livello «custodito» della ferrovia «circumvesuviana» a Pollena Trocchia, vicino Napoli. Tra i morti tre bambini. L'incidente è avvenuto verso le cinque di ieri mattina. Un treno, che viaggiava a forte andatura, ha investito e travolto un'auto FIAT 127, che stava attraversando i binari in un passaggio a livello «custodito», che aveva la sbarre alzate. La casellante, che dopo l'incidente si è data alla fuga, non aveva sentito la sveglia e, quindi, non aveva abbassato le sbarre. Quello di ieri è l'ennesimo incidente che si verifica nella «ferrovia della morte». In meno di due anni ci sono stati 23 morti. Gravi sono le responsabilità della direzione dell'azienda. (A PAGINA 4)

NELLA FOTO: il treno che ha investito la automobile.

«Il fatto importante di essere di nuovo tanti a sottoscrivere»

Superato il primo miliardo, la sottoscrizione continua: continuano a giungere contributi, messaggi, lettere, proposte. Non sappiamo se riusciremo a pubblicare almeno a stralci tutta la «posta della sottoscrizione», ma certamente vogliamo leggerla tutta, attentamente, perché siamo convinti che ciò sia indispensabile a noi e ai nostri lettori. Quindi i compagni continuino a scriverci, a organizzare con puntiglio e fantasia la raccolta di fondi e di idee.

E' proprio con parte di una lunga lettera, molto bella, giuntaci assieme a 500.000 lire dai «compagni e le compagne» di San Vincenzo (Livorno) che vogliano aprire questo nuovo giorno della sottoscrizione per *l'Unità*:

«Noi sentiamo che grandi battaglie e forse scontri anche durissimi ci attendono, sentiamo che la strada è lunga e dura; per questo, in momenti così difficili, questo trovarci in tanti e così insieme sul nostro giornale a sottoscrivere, questo trovare fuse tra loro la Toscana e la Sicilia, il Nord e il Sud, questo fondersi di nomi comuni e anonimi ed in fondo di facce che ci sembrano già tutte viste e conosciute è un fatto bello e importantissimo (...). Tra un brontolio per la situazione attuale e un occhio timorosamente rivolto al futuro i compagni comunque si convincono della necessità di raggiungere nuovi obiettivi, ed i soldi escono con sacrificio (e quale!) ma serenamente, dai cassetti e dai portafogli dei compagni.

«Questo è il nostro Partito, fatto di gente tenace e che lavora, di gente che non rinuncia e non abbandona la battaglia, di gente che non finisce mai di sperare e di combattere. Con quale coraggio e arroganza si può ancora dire che questo partito non è partito nazionale, partito di governo? Fraterni saluti e auguri per un giornale più bello». (A PAGINA 5)